

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2022*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Leopardi e il Dio del Male*

di Giovanni Giolo

Leopardi concorda con Sade nel pensare la nullità dell'uomo nell'universo e, per conseguenza, nel denunciare l'insensato orgoglio della concezione antropocentrica, l'indifferenza e la crudeltà della natura nei confronti delle proprie creature, l'idea dell'infinità del desiderio come fonte dell'infelicità umana. Sade denunciava inoltre, nel campo morale, la prosperità del vizio e le sventure della virtù e questi temi si trovano sia nello *Zibaldone*, sia nei *Canti*, sia nei *Pensieri*. Motivi che si possono far risalire alla Bibbia che ci propone il lamento di Giobbe, che accusa Dio di "annientare innocenti e colpevoli e sghignazzare sulla tragedia degli innocenti" (*Il libro di Giobbe*, 9,22). La virtù in Leopardi è un fantasma (*Zibaldone* del 7 agosto 1821), così appare a Bruto, perché Giove scaglia la sua folgore contro i giusti e i pii ("stolta virtù", al v. 16). Nel 1823 osserva sempre nello *Zibaldone* che la virtù è "pregiudizievole alla fortuna". Nei *Pensieri* presenta la società come una "lega di briganti" destinata a trionfare sugli "uomini da bene". Nella *Palinodia al Marchese Gino Capponi* denuncia che l'iniquità morale e politica regna sul mondo ("Valor vero e virtù, modestia e fede / e di giustizia amor, sempre in qualunque / pubblico stato, alieni in tutto e lungi / da' comuni negozi, ovvero in tutto / sfortunati saranno, afflitti e vinti; / perché dié lor natura, in ogni tempo / starsene in fondo. Ardir protervo e frode, / con mediocrità, regneran sempre, / a galleggiar sortiti"). Dice Mario Andrea Rigoni (*Il pensiero di Leopardi*) che sia Sade che Leopardi condividono ed esasperano le premesse del materialismo settecentesco, attingendo a fonti che vanno dall'*Ecclesiaste* a Machiavelli. I due condividono una visione del mondo che fa dipendere il tutto da un principio, da una condizione e da un fine puramente infernali. Terribile e agghiacciante il pensiero dello *Zibaldone* del 1826: "Tutto è male. Cioè tutto quello che è, è male; che ciascuna cosa esista è un male; ciascuna cosa esiste per fin di male; l'esistenza è un male e ordinata al male; il fine dell'universo è il male; l'ordine e lo stato, le leggi, l'andamento naturale dell'universo non sono altro che male, né diretti ad altro che al male". Affermazioni simili Sade mette in bocca a un suo libertino, all'infame Saint-Fond (*Histoire de Juliette, ou les Prospérités du vice*). Questo personaggio ripugnante è l'unico che crede in Dio e all'immortalità dell'anima, a Dio che ha creato "tutto soltanto per il male, si compiace del male e il male è la sua essenza". Secondo Sade la pratica del libertinaggio è una risposta dell'uomo alla crudeltà di un Dio "suprême en méchanceté". Anche Leopardi, in polemica con Rousseau, aveva ribadito il carattere essenziale del male nel sistema delle cose: "Ma che epiteto dare a quella ragione e potenza che include il male nell'ordine, che fonda l'ordine nel male? Ma che sperare quando il male è

ordinario? Dico, in un ordine ove il male è essenziale?” (*Zibaldone* del 1829). Egli innalza un inno ad Arimane, “Re delle cose, autor del mondo, arcana / malvagità, sommo potere e somma / intelligenza, eterno / dator de’ mali e reggitor del moto”, specificando che Arimane è colui che “il volgo appella Fato, natura e Dio” (*Poesie*). Questo Dio richiama il *Deus sive Natura* di Spinoza, del quale il Bayle nota che non c’è altro agente e altro paziente all’infuori di Dio in rapporto a tutto ciò che chiamiamo male di pena e male di colpa, male fisico e morale. Il Bayle si chiede: come è possibile che ci sia un Dio perfetto e sommamente felice e un uomo imperfetto e sommamente infelice? E allora alcuni filosofi trovano giusto che Dio sia l’agente e il paziente di tutti i crimini e di tutte le miserie dell’uomo (*Dictionnaire historique et critique*). Il Dio del male per Sade è apologia del crimine, in Leopardi è una denuncia caratterizzata dalla pietà e solidarietà umana. Il materialismo del Leopardi, a differenza di Sade, – nota Rigoni – è aperto all’interrogazione, al mistero e alla poesia, come dimostrano le due “sepolcrali” che scrive in questo periodo (si veda *Sopra un bassorilievo antico sepolcrale*: “Come, ahi come, o natura, il cor ti soffre / di strappar dalle braccia / all’amico l’amico / al fratello il fratello / la prole al genitore, / all’amante l’amore). P. Klossowski (*Dietro la maschera dell’ateismo*) ha notato che il Dio di Saint-Fond ricorda il Dio del male di Marcione, e il Galimberti (*Cose che non sono cose. Saggi sul Leopardi*) ha messo in luce che anche l’opera di Leopardi evoca aspetti dello gnosticismo antico, ma nota Mario Andrea Rigoni che le eresie gnostiche sono dottrine soteriologiche di natura metafisico-religiosa, mentre le concezioni nichiliste sia di Sade che di Leopardi non implicano né la trascendenza né principi o fini di salvezza (è errore frequente confondere il nichilismo moderno con lo gnosticismo antico, come chiarisce Ioan Petru Culianu ne *I miti dei dualismi occidentali. Dai sistemi gnostici al mondo moderno*). Per altro Sade e Leopardi non sono autori che occultano le loro fonti: anzi, non perdono occasione di registrare opinioni e testimonianze che suffragano le loro tesi o suscitano il loro interesse. È verosimile che entrambi, se avessero conosciuto il mito gnostico del “cattivo demiurgo”, lo avrebbero citato. E il Recanatese, dovendo trovare un nome al Dio del male, lo abbia attinto non alla filosofia cristiana ma alla religione di Zoroastro, la cui figura e i cui testi conobbero una larga fortuna nel Settecento e del primo Ottocento (si veda, di Bonnerot, *La “légende” de Zoroastre au siècle des Lumières*). Tutti gli scrittori che trattano del problema della malvagità di Dio appartengono all’Età dei Lumi, che si appassionò di questo argomento. Rientrano in questo quadro le prove o le esemplificazioni della malvagità “arimanica” che leggiamo nell’abbozzo dell’inno e in tutto il resto dell’opera leopardiana (la Natura che crea per distruggere e che lascia soccombere i giusti e i deboli), tutti temi che sono tipici degli scritti dei *philosophes*.